

IL DOPO MERKEL

ANCHE I TEDESCHI DEVONO FARE LE RIFORME

di **Marcello Minenna**

A un mese dalle elezioni che sanciranno la fine dell'era Merkel la Germania deve affrontare diverse questioni che ne mettono in discussione il modello economico ordoliberalista. Uno dei cardini di questo modello è il rigore fiscale, che da anni assicura al Paese un bassissimo costo del debito. L'altra faccia della medaglia è una spesa

pubblica molto sottodimensionata. Gli investimenti pubblici, pari al 5% del Pil nel 1970, oscillano sul 2% da almeno 15 anni. L'inadeguatezza degli interventi di manutenzione e rimpiazzo ha favorito il decadimento del patrimonio infrastrutturale con conseguente perdita di competitività della Germania nel ranking internazionale.

—*Continua a pagina 10*

RIFORME, ANCHE LA GERMANIA NE HA BISOGNO

di **Marcello Minenna**



—*Continua da pagina 1*

Nel 2020, causa Covid-19, è stata decisa una deroga eccezionale alla regola del freno sul debito in Costituzione dal 2009, ma servono iniziative più strutturali anche a fronte delle sfide poste dalla transizione green e digitale. Nei prossimi anni, poi, il bilancio pubblico tedesco dovrà fare i conti con le avverse dinamiche demografiche. Il rapporto tra gli over 65 e i cittadini tra i 15 e i 64 anni è pari a 33,7% ed è destinato a salire rapidamente aumentando la spesa previdenziale. Già oggi il sistema pensionistico assorbe quasi il 30% del budget federale e il debito pubblico implicito (cioè quello derivante dai cambiamenti demografici) supera nettamente quello ufficiale.

Anche il mercato del lavoro ha le sue ombre. La disoccupazione è appena al 3,7% ma moltissimi

lavoratori percepiscono bassi salari, più di 1 su 4 lavora part time e il cuneo fiscale è tra i più alti dell'Ue. Tutto ciò frena i consumi privati e la domanda interna. Finora la Germania ha potuto fare affidamento sul suo modello di crescita export driven, ma di recente le tensioni commerciali Usa-Cina, la Brexit e la pandemia hanno mostrato i rischi di questo modello. L'anno scorso l'export di beni tedeschi è sceso del 9,2% e, dopo una ripresa nella prima parte del 2021, ora il rallentamento dello stimolo creditizio in Cina e i problemi nelle catene di fornitura globali minacciano di nuovo la performance della locomotiva d'Europa. Anche se alcune di queste criticità potrebbero rientrare in qualche mese, altri dossier sono decisamente più complessi. L'enorme surplus commerciale ha reso la Germania un concorrente scomodo per il resto d'Europa e per gli Usa e la recrudescenza delle istanze protezionistiche in molti Paesi rischia di esacerbare questa situazione. Senza contare il delicato nodo dei rapporti

con la Cina che ormai è il primo partner commerciale dei tedeschi ma è anche il principale avversario del loro mercantilismo e un regime autocratico da cui Berlino (almeno formalmente) deve tenere una certa distanza.

Una parte degli economisti tedeschi riconosce la necessità di normalizzare il saldo con l'estero e stimolare la domanda interna. In un paper uscito a luglio il think tank *Dezernat Zukunft* (Reparto Futuro) arriva a proporre una nuova politica fiscale che punti a garantire l'uso sostenibile della piena capacità dell'economia e consenta a ciascuno di essere abbastanza produttivo per soddisfare le proprie esigenze. Difficile che il prossimo cancelliere intenda attuare cambiamenti così radicali. Di certo il passaggio a un paradigma socioeconomico più equilibrato è un appuntamento con la storia a cui la Germania non potrà sottrarsi ancora a lungo.

*Direttore generale
dell'Agenzia delle dogane dei monopoli*

@MarcelloMinenna

*Le opinioni espresse
sono strettamente personali*

Luci e ombre della germania al voto

Quota di lavoratori part-time su totale occupati. In %



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat